

1833

17.

(Mozz.)

(Orfi - Bolognelli)

1

A P P L A V S I
N V Z Z I A L I

Nel Felicissimo Spofalizio

DE GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI

CONTE ANTONIO

O R S I,

E S I G N O R A

CO: O R I N T I A

BOLOGNETTI.



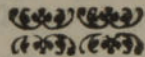
IN BOLOGNA,

Per Giacomo Monti. MDCLIX.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMA³
SIGNORA,

Signora, e Padrona Colendissima.



'Ambizione singolare ,
che hò hauuto di farmi
conoscere Seruo riuere-
rente di V. S. Illustrifs.
m' haurebbe senza dub-
bio incolpato di fallo nõ
leggiero , se in occasione così opportuna,
quale è questa delle Nozze di V. S. Illu-
strissima , con il Sig. Co. Antonio Orsi
Illustre germe d' Eroi , splendore di que-
sta Patria , stupore de nostri tempi , non
mi fossi fatto vedere , quale mi consagrai.
Apertamente haurei incolpata di troppo
parziale la Fortuna , se alle canore voci
di Cigno così celebre, non m' hauesse in

A 2

questa

4
questa forma honorato. Non isdegni per
tanto V. S. Illustrissima, ch'io le presenti
vn semplice apparato di questi AP-
PLAUSI NVZZIALI, quanto da lei
meritati, tanto testimoni dell' affetto,
che sempre farà per confessare

Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo Seruitore

Andrea Bianchini.



5
He fosse sempre costume celebrare con
le Musiche, con le Danze, e ne' Con-
uitti, i Matrimoni più nobili, e riguar-
deuoli, non v'è chi non lo confessi,
mentre in quelle si figurano le vnioni
degli animi, in queste i bene regolati
costumi, ne gli altri lo ristoro de
spiriti; e vaglia il vero, chi non rauuisa in quelli le
più bramate fortune, se nella nascente prole ad onta
del Tempo inesorabile si rinouano i trionfi dell'humana
caducità. Quindi è, che la mia penna, d'auantaggio
non s'affatica in dimostrare costume così noto, mentre
ella si prepara solo, per delineare ne gli Applausi di Noz-
ze così sublimi, la riuerente ambizione d'essere eleuta
per debole encomiatrice di quelle.

Quali si siano gli honori, le glorie, la nobiltà di que-
ste due Illustrissime famiglie ORSI, e BOLOGNETTI,
angusti farebbero ad essere descritti i Volumi interi,
mentre, e nell'vna, e nell'altra, non andò azzione, che
illustré non le celebrasse, non fù impresa, che gloriose
non le rendesse, non vi fù occasione, che nobilissime
non le predicasse; basti il dire, che l'Armi, e le Lettere ha-
ueuano in queste sole epilagate le più rare qualità, che
possono illustrare vna Casa nobile; mi farei volentieri
(lo confesso) presola carica di celebrare Famiglie così
Illustri, se non mi fossi auueduto, che la breuità del tem-
po lo niega, e l'eminenza del merito non è di penna
così palustre, poscia che all'Aquile solo è concesso il
fissare gli occhi nel Sole; si lasci pure a Panegerista mag-
giore il decantarle, mentre solo presi a descriuere vn'ap-
parato di Nozze.

Appena il Sole indoraua la fronte al Celeste Toro, e non ancora si giua adornando il crine di rose la giouinetta Primavera, quando bramosa di comparire più bella, seco stessa andaua specularo il modo per renderli più ammirabile; Poco si curaua, che con lingua d'Argento lambisse l'onda gli smeraldi del suolo, e corteggiata da mille, e mille schiere di Narcisi, di Giacinti, e d'Amaranti, comparisse vezzosa, se in erba ancora rimiraua quelle speranze, che cresciute accoglieua nel seno; non poteuano gli Augelletti canori, quali sù fronzuti rami stauano cantando le passate Gelosie, punto diuertirla dal duolo, che le premeua le viscere.

Haureste giurata Quella, che da tutti veniuu riuerita Dea della fiorita etade, vna Donzella infelice, mentre sembraua alli sguardi, al volto, che bramasse ciò che non sapeffe, ouero ciò che non poteua ottenere, quando per alleggerire di questa le pene, ecco che da Giunone Iugale (dalli Antichi adorata per Dea delle Nozze) viene spedito Himeneo, ad incatenare due Salme, ad accendere due Cuori, ad vnire due Spiriti, mentre nello Spofalizio del Sig. Co. ANTONIO Orsi, e della Signora Co. ORINTIA Bolognetti le venne foriero di gioie, quanto bramate, tanto aggradite.

Seguirono gli Spofalizij di detti Signori Lunedì, che fù li 21. d'Aprile; non poteua far di meno di non arriere il Cielo a queste fortune, se due Soli compariuano nell'Orizzonte; hauresti nel Tempio giurata ORINTIA il ritratto della modestia, il Cavaliere l'esemplare de' costumi più ciuili; non ardiua Quella fissare alcune volte lo sguardo, che nello Sposo amato, timida forse di non accèdere, allo girare di quelle faci amorose, altro cuore, che

che dell'amato; non arrischiua Quegli di contemplare altra bellezza, che quella della diletta Spofa, timoroso di non contaminare quei sguardi, quali così bene l'haueuano reso prigioniero.

Erafi dato fine alle cerimonie, e il Sole giua solleccitando verso l'Occidente i suoi focosi destrieri, additando l'onde marine il sepolcro a quei raggi, quali mai seppero morire, che per rissorgere, all' hora, che homai prigioniere si preparauano l'hore del giorno, essere auunte al carro della Notte, che a tutta carriera veniuu; quali bene trà l'oscurità di quell' ombre vicine haurebbero mostrato la tristezza del cuore, se non si fossero auuedute, che non lontano era il tempo ad essere ammirate in due felicissimi Spofa i vanti maggiori delle vicende loro; quando non sò, ò se per comparire emula del Firmamento, ò per essere predicata in mezzo alle tenebre Reggia del Sole, ampia, e spaziosa Sala dimostraua nelli accesi doppiieri, e di quello le faci, e di questi lo splendore, che bene ella poteua vantarsi tale, mentre tante Stelle animate, e tanti Soli terreni, quante erano le Dame, che dagli appartamenti della Signora Spofa partiuano per venire a popolarla.

L'armonie de Musici strumenti, inuitauano non prima il piede alle danze, che gli animi alle allegrezze, e mentre in quei giri staua per rauuifarsi il bene regolato ruotar delle sfere, delineato di già si vedeuu comparire vn laberinto, in cui doueuano restar prigionieri gli affetti di ben cento Amanti, bramosi d'inchinare a quel suolo, che veniuu calpestato, da chi gli premeua il cuore.

Alle musicali consonanze veniuano intuonati di mille i sospiri, ed alle cadenze del suono eco faceua lo stupore:

re: hauresti veduto quel piede, ch'era di prima volante ad vn tratto arrestarsi immobile, e tal hora corrispondente a passeggi de plettri eburnei confuso passeggiare quella bene regolata confusione; in quelle sgorghe, in quei trilli, apprendevano il moto, hor veloci, hor tarde le fughe, e trà le carole, che il piede formaua, restaua indeciso, chi più potesse per rapire i cuori, ò l'armonia d'vna Musica, ouero vna danzatrice bellezza.

Stauasi nel mezzo di ben cento Dame ORINTIA, quella ORINTIA, che illustre prosapia de gli eroi Bolognetti, non prima dalle cune uscita, che arrolata sotto lo stendardo della virtù, seppe intradarfi alla gloria; quella che ne gli anni più teneri d'età fanciullesca, per le rare prerogatiue, che l'anima le adornauano, haurebbe cagionato ammirazione nel petto de Genitori, se le rimembranze de gli Antenati loro da queste nō gli hauessero dispensati; basti il dire, ch'ella è quella ORINTIA per fine, che Idea della Bellezza, haurebbe aggiunto l'ortauo stupore ad vn Mondo, se non si fosse apertamente capito, ch'ella era più tosto nata per popolare vn Cielo, se in breue tempo doueua farsi vedere vn'ORSA di gran lunga più della Celeste luminosa; non misuraua con i suoi momenti il Tempo allhora il secolo rugginoso del ferro, se quanto di questa nel nome, tanto le filaua gli ori nel crine.

Trà le grazie ch'ini passeggiavano fù giurata di bellezze vna Casta Venere; sfauillauano quasi stelle erranti i bei lumi; Iride sembravano i cigli; in cuna de gigli nelle sue guancie riposauano le rose; al modesto brio non vi era chi non la confessasse vna Penellope.

Seguina di già il ballo, quando ecco l'Eminentissimo
Sig.

Sig. Cardinal Farnesi Legato della Città, se'n viene ad aggiungere pompa con la sua presenza, a festa così nobile. Allhora sì, che quella Sala si farebbe senz'altro più vantata d'essere vn Cielo, nel vederfi per assistete vn Giove, se la riueranza non l'hauesse astretta a tacere; Fortunatissimi Sposi, e quale tempesta già mai potrà turbare le vostre Calme, ò quali nubi il sereno de' vostri giorni, se vn Sole arride alle vostre fortune? non fia già mai, che congiurato a vostri danni tenti il Verno sfrondarui le speranze nella Prole nascente, se ne' GIGLI FARNESI rimiro vna ridente Primavera.

Accampaua di già la Luna nel Cielo esserciti di Stelle, e trà mille ombre schierate, giua milantando la Notte i riportati trionfi del caduto giorno, quando di già impostosi fine alle danze, ecco all'improviso s'apre in faccia della gran Sala vna Scena bellissima.

Volarono ad vn tratto per rimirla gli occhi de' riguardanti, e mentre la contemplauano tutta circondata di nubi, dopa vna soaua sinfonia di Musicali Strumenti, ecco trà quelle si vede passeggiare insieme con Himeneo, la Dea delle Nozze, quale in varie guise vestita, con la corona sul Capo, con la faccia coperta da vn sottilissimo velo bianco, portando nella destra vn fulmine, nella sinistra picciolo tamburo; non vi fù chi non la rauuifasse Giunone, mentre alla varietà del Manto, si figuraua l'Elemento dell'Aria; farebbero a vista tale diuenuti estatici i riguardanti, s'ella insieme con Himeneo, trà l'armonie della Musica, in questa guisa non hauesse sprigionate le voci.

Giun.

Giun. Quando splende nel Mondo
 Con applauso giocondo
 Il Valore, la Fede, e la Beltà,
 Che non fa?
 Da le superne spiagge
 I Numi tragge,
 Tragge i Numi, e quì s' addita,
 Che del Cielo la Terra è Calamita.
 Himeneo?

Him. Non son lungi. E che m' impone
 La Iugale Giunone?

Giun. Vedi quell' aureo Giogo
 De la mia mano artefice tessuto?

Him. Sì mia Dea, l' hò veduto.

1 Che non son' io
 Quel Cieco Dio,
 Che nudo sfavilla
 In Trono d' ardore,
 E vuol d' ogni Core,
 Benche d' occhi sia priuo, esser pupilla.

Giun. Portar tua destra il deue
 Di due nouelli Sposi al Collo amante.
 Prendilo.

Him. O come è lieue
 Benche sembri pesante.
 Mà qual de Sposi è il Nome?

Giun. Il Giogo istesso
 Scritto pure il sostiene.
 Leggilo.

Him.

Him. ANTONIO, ORINTIA.

Giun. Hai letto bene:

ANTONIO è l' Vn. Fù da gemmate fasce
 Stretto al Natal. Se penna, ò spada stringe,
 Di doppio Alloro il forte crin si cinge.
 Più non dirò, d' ORSA Progenie ei nasce.
 ORINTIA è l' Altra: la Natura industrie,
 Quando formar la volse,
 Dal Ciel l' esempio tolse;
 Del Tronco BOLOGNETTO è germe illustre.

Him. Già di Stirpi sì chiare
 Son noti i seni à la mia face antica.

Non si tolga fatica
 De farne historia à me la tua fauella.

Giun. Indouina, Himeneo, quanto sia bella
 La Vergine vezzosa.

Him. Come vna Rosa?
 Poiche di grana orna le guance alpine,
 E di non viste spine
 La feritrice bocca armata fù?

Giun. Più.

Him. Come vna Stella?
 Poiche frà glorie vaste
 Sì soauì, e sì caste
 Influenze d' Amor pìone quà giù?

Giun. Più.

Him. Come vn Sole?
 Poiche con le pupille i Ceppi indora,
 Che Cupido lauora
 Da metter l' alme in ricca seruitù?

Giun. Più.

Him.

Him. *Bella forse fia, come.*

Giun. *Silenzio, di parlar cessa,
E meco d' accordo di.*

A 2 { *ORINTIA bella così
E' bella, come se stessa.*

Giun. *Horsù, parti. Ma no, meglio m' ascolta.*

*E' mio voler, che Nozze ordite in Cielo,
Libere d' ogni guerra,
Corran serene in Terra.*

*L' unione de l' Alme, e de i desiri
Fertile grembo, e prole coronata
Di Virtù, che s' ammiri,
Farà nascere in lor sorte beata.*

*Himeneo, dunque à la Concordia pria
I serui passi inuia.*

*A la Fecondità poscia li volta
Quindi al Valore, e quindi
Fà, che la Sapienza al fin ritroui.*

*A questi Numi amici
Il mio voler dipingere ti gioui;
Perche rendan felici
Nozze sì care, e ne' promessi Figli*

*Venga Prole,
Che del Sole*

Sia vino scorno, e ò Genitor somigli.

Him. *Porto sul piè disciolto,*

*Giuno, i tuoi cenni. Mà, se qual mi dici,
Luce d' ORINTIA il Volto,*

*In accostarle il mio pudico foco,
Se non ardo ancor' io, non farò poco.*

2 *Dolce trar vita consorte.*

Mà

Mà se turba rea discordia

La concordia,

Dormirai con la tua morte.

3 *Dolce hauer l' amabil sorte*

Di bei Figli al fianco intorno,

Mà, se adorno

Di Virtude il sen non hanno,

Porteranno

Da la Nave de le Cune

Più tempeste, che fortune.

Lungi da i Parti vostri

De gli altri il Fato. il vostro sen fecondo,

O miei Sposati mostri,

Arricchirà d' Heroi

La pouertà del Mondo.

Nè già douete voi

Cercar frà gli Astri verità sì belle;

Parlan sul labro mio le vostre Stelle.

Haueua di già questa terminati gli vltimi accenti, che partitasi, cangiossi Scena, e comparito lo stupore nella varietà delle piante, che tutte d'vna stessa qualità si figurauano, veniua commendata per miracolo dell'Arte, mentre non si poteua distinguere, se più potesse operare la natura. Alla quantità de gli arbori grauidi di pomi granati, era di già quella confessata per Reggia della Concordia, mentre giouane donna, che tale appunto ella era, in questa forma staua ascoltando le voglie della lugale Giunone, quali Himeneo, pronto ad eseguire i comandamenti di quella, in questa maniera alla Concordia li palesaua.

Hime-

Himeneo, e Concordia.

Him. *O del Ciel, de la Terra Iride amica,
O quiete del Mondo, alma Concordia,
Nel mio parlar t'inchina
La tonante Regina,
E' l pio fauor de le tue gratie inuoca.*

Con. *Stà nel pronto seruir sorte non poca.
Giuno comandi con le voci tue,
Le mie forze son sue.*

Him. *Questo è il giorno, ch'è Sposa
La BOLOGNETTA ORINTIA a l'ORSO Amante.
Ma perche non riposa
Ne le discordie vn cor, Giuno fa' preghi,
Che di Coppia sì cara,
Quand' io lego le man, l'alme tù leghi.*

Con. *Farò quanto mi spieghi
In sì festiuo dì.*

Him. *Sì?*

Con. *Sì.*

Him. *Mentr' io lego le palme,
Le cui linee d'honor corrono al centro,
Saprai tù legar l'alme,
Che già nel petto
Pronubo affetto in matrimonio vnò?*

Con. *Sì.*

Him. *Sì?*

Con. *Sì.*

*Non hò bugiardo il seno,
Ma per crederlo apieno,
Odi, faccian così.*

Pensa

*Pensa d'essere ANTONIO, io pensar voglio
D'essere ORINTIA, e quì
Con fition gioconda,
Perche tù mi risponda, i desti scioglio.*

Him. *Fingerò, se ben mai finger non soglio.*

1 Con. *ANTONIO, tù mi consumi,
Tel dica quel cor, che venne,
D'amore soua le penne
Ad arder dentro i tuoi lumi.*

2 Him. *Quai lumi? Scherzar volesti.
D'amore cieco son' io;
Nè posso vederui, oh Dio!
Se gli occhi tù non mi presti.*

3 Con. *Chi l'anima già ti diede,
Le luci ben ti può dare.
Sù prendile, per mirare
L'Immago de la mia fede.*

4 Him. *Mà, come vi vedrai poi,
Se resti de i lumi priua?
L'inganno quì ben s'arriuu;
Cupido t'ha dato i suoi.*

Con. *{ L'inganno quì mal } s'arriuu;*

Him. *{ ben }*

Con. *{ La Fede }*

Him. *{ Cupido } m'ha dato i suoi.*

Con. *Himeneo, ben fingesti.
I contralti son questi,
Che gli aurei Sposi serberan discordi.*

1 *Viuran sempre concordi
E la Parca più fiorita,
Che discerne le mie brame,*

Con

*Con vno stame
Filerà gemina vita.*

Him. *Ma souerchia dimora
Quì trassi; io parto la hora,
E a la fecondità le piante innio
Bella Concordia.*

Con. *E tu bel Nume,*

Him. {
Con. { *Addio.*

Si doleua Himeneo della souerchia dimora, nella quale s'era trattenuto discorrendo con l'amica Concordia, quando inuiatosi per ritrouare (come Giunone gli haueua imposto) la Fecondità, quella così di leggiero rimprouerando gli Elementi, quali in disparte sembrauano dormigliosi, prese a fauellare.

Con. *Ma voi serui Elementi,
Otiosi giacete?*

*Di que' Pomi, che sono
De' miei Giardini pendulo tesoro,
Col mandone conche d'oro,
Fatene real dono*

*A i lieti Sposi, e a le Beltà presenti;
Poiche donuto è certo
Vn Frutto coronato al Rè del merto.*

*E tu Sposo, che pasci
Ne le guance d'ORINTIA i vai languenti,
E d' Himeneo nel Mare,
Mentre mori, e rinasci,
Apri vele sì chiare,*

Che

Che deui fare?

Trionfa: nel sen t'è corsa

La gloria d'vna Donzella,

Che volle diuentar PRSA,

Per essere la tua Stella.

Era miracolo della natura, che quegli Elementi, che in guerra eterna sempre dimorarono, a i cenni della Fecondità, così si vedessero amici; haurei giurato per fallaci gl' insegnamenti delle più fine Filosofie, mentre in vn soggetto solo, vedeuo stare i cōtrarij senza corruzione del composto, se non mi fossi auueduto, ch'era questo vn prodigio di Nozze, per popolare la Terra, haueua abbandonato la sua sfera il Fuoco, il suo moto l'Aere, l'Acqua il suo luogo; A gli esercitij, alle cure, erano, e regnanti, e vasalli; non si conosceua in questi vasallaggio alcuno, mentre tutti dominauano, non vi si rauuifaua dominio, mentre tutti seruiuano.

Haueuano di già dispensato il primo regalo, quando comparito vn giardino, non tanto vago per le piante, quanto per vn fonte, che in varie foggie diuideua l'acque, che scaturiuano, recò non poca merauiglia a chiunque lo rimiraua, mentre con tanti occhi, quanti fiori apriua nel seno, di sè stesso vago rimiraua le sue bellezze: Haurebbero in questo volontieri foggionato gli Spettatori, se mentre al mormorio dell'onda, che da quel fonte precipitaua, inuitati al riposo, non veniuano destati a nuouo stupore dalla voce improuisa di giouinetta Reale, che all'ombra de Pampani sotto vite bene disposta, che in vn'arco si distendeua, se ne staua passeggiando: Al luogo in cui foggionaua, al volto, alla chio-

B

ma,

ma, alle maniere, al vestire, non restò alcuno dubbio, ch'ella non fosse la Fecondità, quale, dopo hauere alquanto iui passeggiato con lei Putti Cavalieri, che non lungi le assisteano preparati. Il regalo, lascioffi sola in guisa tale sentire.

Fecondità.

Sterili Spose, che di tristi pianti

Bagnate i fior del volto,

Sol per vederui tolto

Il ben di partorir figli bramati,

Come a i vostri sembianti

Alberghi di Mestizia,

Il mio tranquillo aspetto

Non apporta letizia?

A Voi, che sù gli Altar fate fumarmi

Così frequenti Voti,

I lampi non son voti

De la mia Deità?

Son la Fecondità.

Per me non si muore,

Per me sol si nasce,

Bandiere d' honore

Mi son l' altrui fasce.

Se non manca la Natura,

Se matura

Regio Infante al patrio Trono;

Tutto è mio dono.

Se gran parto a luce viene,

E le pene

Ne gli affitti Padri ammorza,

Tutto è mia forza.

Se d' heroica discendenza

La potenza

Si propaga, e la memoria;

Tutto è mia gloria.

O come, egregi Sposi, ORINTIA, ANTONIO,

Le vostre culle fauorir prometto!

D' heredi numerosi

Non men forti, che vaghi,

Vi farò paghi, e ne la vostra Prole

Vedrà il Mondo da Voi,

Dopo ogni NONA Luna, uscire vn Sole.

Nè per quanto sien molti i Soli vostri,

Del natio patrimonio

Scemaran la ricchezza, che sen fugge;

Il Sol genera l' oro, e nol distrugge.

Oltre che con tal consiglio

Cortesìa di Ciel gouerna,

Che spesso Figlio

Mai non impouerà Sorte paterna.

Ciò è ver, come sia ver, che i vostri Parti,

Sù la cui fronte il lessi,

Di Catoni, di Veneri, e di Marti

Saran fecondi anch' essi;

E fin che il Mondo in polue si disperde,

Di vostra Stirpe l' Arbore sia verde.

Sian di mia fede i segni

Zuccari lauorati.

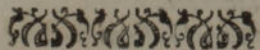
Questa vite v' insegni

A inebriar di gioia i cor piagati.

*I Gioia; che mai
Non verrà meno
Nel vostro seno,
Ne i vostri rai;
Benche questi Angelli frati,
Mostrin quà giù, che le dolcezze han l'ali.*

Era questa di già partita, ed era dispensato il secondo dono, quando comparue vna bene formata Armeria, che da per tutto guerrita di mille strumenti guerrieri, pareua, che le Bombarde, quali a torno a torno si scorgeuano disposte, volessero sfidare l'Aria al tuono, a i fulmini il Cielo.

Se attoniti restassero a vista tale gli animi più generosi, lascio il deciderlo a quei sguardi, che poco prima trà quelle amenità haueuano foggionato; Era questa la Reggia del Valore, che bene mi merauiglio, che tanto ella fosse stata a comparire alla presenza di così celebri Eroi; In sembiante fiero, vestito di corazza, con l'elmo in capo, col ferro appeso al sinistro fianco, seguito da sei armati Cavalieri, passeggiava quella Reggia il Valore; non poteua non stanzare, doue era corona così nobile di valorosi Cavalieri, per dimostrare in fatti, che ad vn cuore, che professi caualeresche azioni, deue essere centro il Valore, quando all'armonie della Musica, così sciolsse le voci.



*Aprite, Heroi guerrieri,
Aprite il Ciglio, e' l' seno.
Quà de l' armi al baleno
Ricreate i pensieri
Piace scola di Marte a nobil core,
Questa è la Reggia mia sono il Valore.
Fora vostro piacere
Far ne' campi vedere,
Come s' imbraccin questi scudi, e come
Si vibrino quest' haste.
Come si drizzin su le auerse Rocche
Queste fulminee Bocche.
Pure à chi genio ardito in petto ferra,
Son grate ancor le Immagini di Guerra,
Ma quanto godo, oh quanto
D'esser qual' Io mi sono!
Hoggi sarà mio vanto
D'offirmi à Voi, Sposi sublimi, in dono.
Giuno comanda, ch' il mio cor vi mostri;
Ma più di Giuno, inuero
Sono sprone al mio core i mertì vostri.
Hor ecco à Voi m' inchino,
De l' Italico Rem gemelle pompe,
Fortunati Consorti. Io, che guidai
Sotto stendardi Hispani,
E Vessilli Germani
De vostri Auoli Egregi
L' Alme robuste à fulminar trà l' armi.
Io, che le Spade loro*

*Resi più formidabili di quella,
 Che in mano d'Orione
 Sù la punta stellata hà le tempeste;
 Quando i vostri gran figli
 Vedrò tonar colà, doue Bellona
 Di stragi s'incorona,
 Che farò? farò, che ceda
 Al Maestro lor ferire
 Ogni ardire.
 Io farò, che sempre sieda
 Sù i lor Elmi la Vittoria,
 E la Gloria
 Con le penne de i Cimieri
 Scriva in Ciel gli ORSI guerrieri.
 Farò, mà taci, o lingua. In parlar breue
 Sempre più cor si scopre
 Le brame del Valor parlan con l'Opre.
 Intanto Voi gradite
 In questi bianchi pegni,
 Che tratti da' miei Regni,
 Per armati ministri hora v'inuiò,
 Il dolce ossequio mio.
 Nè stupite, se qui
 In sì bel dì
 Lungi da Morti acerbe io giro il piè;
 Peroche
 Frà le guerre d'Amore
 Pugna con le dolcezze anco il Valore.*

Ha-

Gli armati Cavalieri haueuano regalate le Dame, quãdo all'improuiso rappresentaua la Scena vn grã Studio; Alla qualità de Scritti, alla quãtità de Volumi, alla disposizione delle Sfere Astrologiche, e Geometriche, alli ordigni Matematici, a i Leuti, alle Viole, alle Cetre, non vi fù chi non la riconoscesse Reggia della Sapienza, se donzella nobile, in compagnia delle Muse Ancelle, flauasi seco stessa rammentando l'oprare della Natura, l'essere de gli Elementi, l'essenza delle Sostanze, l'esistenza de gli Accidenti, i moti del Cielo, il girar delle Stelle erranti.

L'haurei creduta per lo specolare fuori di se stessa, se non mi fossi auueduto, che pure staua passeggiando; Oh cauto, ed auueduto giudizio d'inuentore Illustre, a non farla prima comparire; arrossito haurebbe ceduto il Valore i suoi pregi alla presenza di Dea così saggia; Non poteuano non esserui le caste Diue, doue soggiornauano tante pudiche Veneri, tanti Eroi Cavalieri.

Si rammentaua Euterpe de i canti, quali vn tempo fà compose, mentre tessua la Laurea al giouinetto ANTONIO; si pregiua Calliope delle Vittorie nelle Giostre riportare; segnaua Vrania a quali fortune il Cielo lo destinaua, mentre l'altre erano ammiratrici de fatti così illustri. Non compariua la Fama, perche codarda ch'ella era, haueua timore al peso di fatti così egregi, di così gloriose imprese, di non stancare quei vanni, quali sempre furono infaticabili.

Non poteuasi coronare opra sì bella, se non col far comparire in maestoso Teatro la Sapienza; quella Sapienza, che sempre vittoriosa passeggia; quella Sapien-

B 4

za,

za, che non ricenobbe i natali, che dal Cielo; quella, che più trionfi, che Palme, più corone, che Allori, più viati, che Inimici, si vidde tributarij al suo piede; quella Sapienza per fine, che regolatrice de gli animi, mottrice dell'Intelletto, hebbe mai sempre compagna la Ragione, seruo l'Honesto, vafallo il Giusto.

Mà che, troppo mi prolungai, di già m'auuedo, che questa m'haurebbe rinprouerato, impaziente più di tacere, se per farsi conofcere, quale era, non hauesse inguifa tale, al suono d'vna sinfonia bene ordinata di musicali strumenti, non hauesse dico, disciolto il canto.

Sapienza.

*A la gloria, & al piacere
 Sì confacci vn sì bel dì:
 Pria, che fusse m'apparì
 Sù i volumi de le Sfere;
 Che con lucida fauella
 Schiana del mio voler parla ogni stella.
 La Sapienza io sono. Oh di che rai
 L'Alma de' tuoi grand'Aui,
 Nobil Donzella, ormai!
 Ancor la Fama in sù l'altare Tombe
 Stà de i lor fasti ad animar le Trombe.
 Altri sù l'erte cime
 Del mio Monte canoro
 A la chioma sublime
 Tragge col canto innamorato alloro.
 Altri con giusta Libra
 Dal gran foglio d'Àstrea*

Con-

*Contro il vizio crescente i colpi vibra,
 Ed altri ergendo al Ciel fronte vermiglia,
 Là soura i sette colli
 Per sentieri non molli
 Mostrò, cinto di splendide ghirlande,
 Più di quei Monti ancor l'Anima grande.
 Sì, mà ne' fogli vostri
 Con eccelsi costumi
 Accender vudò più generosi lumi.
 Io lor farò palesi
 I più riposti arcani,
 Che racchiuda nel sen cupa natura,
 Vedran qual forza occulta
 Con sotterraneo moto
 Le Torri, e i Monti a vacillar costringa.
 Di quale ardor si cinga,
 All'hor, che al Mondo spauentato insulta,
 De le Nubi frementi il Dardo ignoto.
 D'Aquilone, e di Noto
 Vedranno il nido, e in limpido sereno
 Darò lor de le Stelle in mano il freno.
 Còsè da i sommi giri
 Giuno m'impone, e muoue i miei desiri.
 2 Hor voi di Pindo
 Fide Donzelle,
 Che come Stelle
 Quì mi cingete,
 Sorgete;
 E gite riuerenti
 Cò i vostri doni a ricrear le Menti.
 E Voi beltà natiue,*

Che

*Che del Felsineo Ren specchio vi fate,
Da le Musiche Dine
Prender non isdegnate
Doni scolpiti entro nettareo gelo.
Sù gli offerti Volumi
Ciascun de vostri lumi hor si consoli;
I parti di Virtù son grati a i Soli.*

Disse la Sapienza, quando le Muse, che pronte erano al regallare, portarono l'altro dono; Cosa insolita, e strana fù il vedere comparite in vn tratto le sei Deità trà le nubi, quali erano già di prima comparite. Allhora sì, che quelle nubi m'attestorono, che non veniuano a sturbare il sereno de giorni, mentre chiudeuano le dispensiere de contenti; non portauano quelle i fulmini, se di gioie grauide compariuano; Allhora sì, che m'auuisai, ch'erano nubi opache, se allo splendore delle Virtù de gli Spofi, in quelle si scorgeuano più Soli.

Haurebbero senza dubbio iui sempre soggiornato quelle Deità comparite, se non haueſſero voluto (col partire) meglio dispensare i loro fauori; Non sapeua girſenela Dea delle Nozze, per non abbandonare la vista vicina di quei Spofi fortunati; si doleua Himeneo di ammirare spariti i suoi più gloriosi trionfi; si lagnaua la Fecondità di non potere sempre quiui soggiornare; altri non fù, che non sospirassero, che la Concordia il Valore, e la Sapienza, mentre bramauano finite le feste, per habitare i cuori di quelli, ne' quali sempre stanzarono. La onde tutte vnite, dissero nella maniera seguente.

Giuno-

Giunone, Himeneo, Concordia, Fecondità,
Sapienza, e Valore

Cantano insieme:

*Così, lieto viurà
Il salamo beato,
Nè mai d'acerbo Fato
Sdegni rei prouerà.
Così lieto viurà.*

Concordia.

*Sempre Cloto innocente
D'ogni figlio nascente
Annolga i giorni illustri a fuso d'oro;
Stame di nobil.Vita è gran tesoro.
E Voi legati Spirti,
Ch'entro due Seni in vn sol rogo ardete,
Godete pur godete
Trà gl'incendi felici;
Son vitali gl'incendij a le Fenici.
Ecco torniam sul Cielo à volo sciolto,
Dissì à quel Ciel, che Voi portate in Volto.*

Giunone.

*Mà come al Ciel m' inuio
Se del Nume tonante
La Macià Regnante*

Qui

Quì risplender vegg' Io?
 Dimmi, sei Gione, o nò, Principe Sacro?
 Nò, che Gione non sei,
 E mostrarlo il saprei,
 Se non douesser poi l' alte mie prone
 Esser di scerno à Gione.
 Mà porti Gione pur viso arrossito.
 Se non ama descritti
 Ne gli Astri i suoi delitti,
 Abborrisca il peccar Saggio Marito.
 Gione non sei, benche di giusti dardi
 Armi la destra, e fier Giganti struggi.
 Che Gione amò le lede, e tu le fuggi;
 Ch' egli rapì l' Europe, e tu le guardi.
 Cresci a la Fama Tù lingue fedeli,
 E linguaggi Flegrei Gione confuse.
 La Sapienza ei dal suo Capo escluse,
 Nel Capo tuo la Sapienza celi.
 Resta, o Principe Sacro,
 Col cor, che ti consacro.
 Riedo à chiamar sul Ciel quel dì giocondo,
 Che fatto Rè de i Porporati Heroi,
 Vedrà fiorire il consolato Mondo
 Ne gli Horti Vaticani i GIGLI tuoi.

Quì si diede fine ad Applausi così festiui: La disposizione delle Scene, gli Apparati, la Musica, quale fù del Sig. D. Maurizio Cazzati Maestro di Capella di S. Petronio, hauranno senza dubbio fatto meglio campeggiare, ciò che la mia penna non puote descriuere, mentre ch'ella di volo vergò queste carte; Quali si siano state

le

le magnificenze di questi, il descriuerle lo lascio ad altri; solo dirò, che in queste garreggiorono, e l'arte, e la natura. Voi in tanto, o lieti Sposi, per li quali furono celebrate pompe così sublimi, gitene a godere delle vostre fortune le gioie più bramate, che mentre io resto i tratti alla mia penna, che più seppe ammirare, che descriuere, non posso non prelaggirui vna età serena, vna ridente Primavera.

I L F I N E.



V. D. Inuentius Tortus C. R. S. Pauli Pœnit. Rector pro Illustrissimo, & Reuerendis. D. D. Hieronymo Boncompagno Archiepiscopo Bonon. & Princ.

Imprimatur.

F. Io. Th. Vic. S. Offic. Bonon.

